

ABBONAMENTI

Un anno L. 16
Un semestre 9
Un trimestre 5
Un numero Centesimi 3.
Arretrato " 10.

PER L'ESTERO

Tripoli-Tunisi-Massaua-Assab.
Anno L. 20—sem. 10—trim. 7.
STATI UNIONE POSTALE
Anno 36—sem. 18—trim. 10.

Ufficio del Giornale
Piazza Croce dei Vesperi Palazzo Campofranco.

POLITICO



PUBBLICITÀ

Gli annunci e le inserzioni del *Gibus* si ricevono esclusivamente in Palermo nei locali dell'Amministrazione Palazzo Campofranco.

Prezzi in 4ª pagina cent. 20 la linea — terza L. 1 — corpo del giornale L. 1, 50.

Le corrispondenze private e gli avvisi economici si pubblicano in 4ª pagina a cent. 5 la parola.

Pagamento antelapato.

QUOTIDIANO

CONTRO CORRENTE COLLA POSTA

SCONVENIENZE SOCIALI

III. — IL PUDORE

Ecco ancora un'invettiva strana, che i pontefici della morale hanno l'aria di prendere sul serio.

Bisognerebbe tuttavia conoscere il vero valore della cosa e della parola, ciò che non si è pensato affatto a stabilire — forse a bella posta.

Perché una donna, senza mancare alle convenienze può scollarsi fino alla cintura, mentre le s'interdice severamente di mostrare il colore delle sue calze?

Perché è ammesso ch'essa possa comparire mozza nuda al ballo, o ai bagni di mare, mentre che in qualunque altro luogo, ed in qualunque altra circostanza si griderebbe all'indecenza se si decidesse a mostrare la più piccola parte delle sue seduzioni all'infuori del viso, delle mani e della punta del suo piede? Io sfido chiunque a spiegarmelo.

Ciò è semplicemente una stupidaggine, ed è ingiusto. Giacché infine, quando un'infelice ha dei graziosi molleoli, una gamba ben fatta, ed un collo... orribile, perché diavolo, la volete forzare a mostrare ciò ch'essa possiede di difettoso, ed a nascondere le sue qualità?

Perché parla arbitrariamente in una condizione di inferiorità di fronte alle sue rivali, che non hanno altro merito ed altra superiorità su di esse se non di possedere al nord le seduzioni che la natura le ha concesse al sud? Ciò è iniquo, mostruoso e scomodo per scialtri uomini, che spesso siamo indotti in errore e che non brameremmo meglio se non di ristabilire il sistema dei compensi.

Soltanto gli osservatori superficiali e sciocchi possono contentarsi di un seno opulento, mentre i raffinati, gli scaltri, ed i virtuosi dell'amore che giudicano soprattutto un corpo femminile dell'anca, e che conoscono tutti i tesori racchiusi in questo spazio sono privi del piacere degli occhi e ridotti nella condizione più dura che si possa immaginare.

Perché una donna in *corset* è sconveniente e non lo è invece affatto quando indossa un busto la sera, che non la scopre né più né meno?

Perché una donna è meno decente a letto che sulla sua *chaise longue*? Perché alza il suo vestito fino al ginocchio nella strada, un giorno di pioggia, per non inzoccherarsi, e non oserebbe di alzarlo in un salotto per aggiustare la sua legaccia? Perché guarda senza scandalizzarsi un quadro che rappresenta il nudo, una statua di Apollo, e si crederrebbe in obbligo di arrossire di orrore e di disgusto se...
Mistero e civilizzazione!!

Del resto, ciò che i puritani chiamano col nome di pudore, non è eguale né in tutte le latitudini, né presso tutti gli individui, e quello degli uni sembra svente incomprendibile a quelli che ne praticano un altro.

Prova evidente che la parola è vuota di senso. In Oriente per esempio le donne considerano come impudico di scoprire il proprio viso, purché abbiano il volto velato, esse lasciarono vederci il viso, senza la più piccola esitazione.

Per credere in parte al pudore bisognerebbe non aver mai inteso una conversazione fra giovani signore, e diciamo pure, fra signorine.

Ah! le signorine *fin de siècle*! Vi sono dei momenti in cui esse farebbero fremere i caporioni della scuola naturalista.

Quella medesima che davanti la gente, sta con gli occhi bassi, arrossisce alla più piccola allusione, e affetta di non comprendere niente, si abbandona, quand'è con le amiche ad ogni genere di strane riflessioni.

E se ancora le giovani soltanto ne fossero infette! Si potrebbe loro perdonare e rifarsi ad oscura delle privazioni momentanee che s'impongono le loro diesse artificiali.

Ma non è così — sono le vecchie donne, quelle fuori servizio che si mostrano le più accanite. In esse, è una gherminella per cercare di persuadervi che hanno ancora un sesso, e per far credere ai candidi giovinecelli che hanno bisogno di difendersi contro degli assalti, che nessuno ha voglia d'intraprendere.

Più esse sono al sicuro da ogni pericolo e più s'affrettano di moltiplicare le barriere fisiche e morali di sicurezza. Non vi è cosa più irritante.

Bisogna dire la verità, è presso le donne del popolo che il pudore è meno urtante — Forse perché è meno fittizio meno calcolato, meno esagerato, meno ipocrito, a che si limita al *minimum* indispensabile.

In questa classe della società, cane si dice cane, un orizzontale si dice p...; ti si esprimono liberamente, brutalmente su qualunque cosa del genere umano, che nella *Haute* è ripetuto inconvenientemente, e non arrossiscono affatto per le parole.

Ma intanto questa figlia o questa moglie d'operaio, che dice tutto, che sente tutto, che non si fa scrupolo di nulla, la quale dato il caso, si abbandonerebbe perfino ad alcune confidenze in presenza di tanti, avrebbe in orrore di scollarsi dinanzi al pubblico.

Dunque il pudore è una convenzione pura e semplice, un'assurdità contro natura, è una indecenza. Questo volevo dimostrare.

Shanda

SETTIMANA DI PASSIONE



Ugo — Allontana da me questo calice, è troppo piccolo.



Una passione favorita dal buon vento.

A CAMERA CHIUSA

La Camera ha chiuso il primo periodo dei suoi lavori. Ed è difficile ricordare una legislatura, la quale, in quattro mesi abbia fatto mano di questa. Si è trovata, è vero, sia dal primo giorno come una catena ai piedi, la questione delle Banche, e nel terminare appunto questo primo periodo l'ha avviata soluzione; ma appunto non è avvenuto forse mai, che deputati, pur mo' usciti dalla viscere del paese, lo dimenticassero così presto e completamente.

E' vero che asserono male. Fu davvero un parto disgraziato. I fatti che si vengono esponendo alla luce, mostrano quanta ragione avessero l'on. Bovio e gli altri, che volevano una discussione larga e completa sulle ultime elezioni: questa discussione si fa a brandelli, a spizzico ed è una vera strage di eletti. Rospigliosi, Chironi Cimbali, Odiscalchi, Pozzi, Cambiasi, e chi sa quanti altri seguiranno, come se la Camera volesse, almeno in parte, rinnovarsi, purgare il suo peccato originale, e cercare sorgenti meno corrotte di vita e di vigore.

Così si spiega forse come costeta legislatura si sentì subito fiacca, impotente a risolvere alcuno dei grandi problemi, che pur si imponevano agli eletti e costituivano la *platform* delle ultime elezioni.

Chi più li ricorda, tutti costeti ardui ed importanti temi di rinnovamento sociale, politico, amministrativo? Da quattro mesi non si parla che di Banche, di sofferenze, di uomini politici corrotti, di banchieri ladri.

La coscienza del paese si ribella, e non avevano tutto il torto i socialisti, come si ribella talvolta il pubblico dei nostri teatri a qualche cattiva commedia francese.

E si risolvesse una questione almeno, quella che consumò quattro mesi di vita! Ma già la discussione degli uffici, chi la abbia seguita attentamente, mostra come si fanno non gli interessi del paese, ma quelli della Banca. Si crea un ibrido organismo, che a nessuno piace, uno stato di lotta permanente tra la Banca d'Italia ed i Banconi del Mezzogiorno. Quella nasce morta, come se un convalescente andasse a riacquistare forza e salute in un ospedale pieno di contagi. Assume circa cinquanta milioni di passivo della Banca Romana, ma in cambio, come si dimostrò, ha colla legge, a spese dei contribuenti, un beneficio che sarà certamente del doppio, probabilmente del triplo di ciò che essa dà. Agli azionisti della Banca Romana, che ne sono o ne furono anche gli sciagurati ed ingenui amministratori, si pagano le azioni, che non hanno valore per modo che, invece di perdere al triste giuoco dove hanno compromessa la fortuna del paese, guadagnano.

E quasi non bastasse, si aumenta la circolazione, legandoci, chi sa per quanti anni, allo scoglio di un corso forzoso, aumentando il cambio, mettendo un ostacolo insuperabile a quel miglioramento del nostro credito all'estero, che non ci dovrebbe più esser negato. Un progetto ibrido, insomma, pieno di incertezze, di condiscendenza, di pericoli che si è voluto far passare a forza negli uffici designando i commissari, non per ragione di competenza, ma di soggezione al governo, per modo da escludere nella Commissione ogni serio controllo. Si è voluta di 15 per avere un efficace controllo; ma con simile sistema poteva esser anche di 180 e valeva come l'eco della voce unica del governo, nient'altro.

Chi può far le meraviglie se di fronte a così grande e prematura sterilità, la nuova Camera va perdendo la fiducia del paese, e poiché essa è giovane e dovrebbe essere vigorosa, ne patiscono serio danno le istituzioni parlamentari? Avviene del resto tra noi, quello che in Francia, in Spagna e in altri Stati. Il mondo si rinnova, ed un nuovo ordine di cose deve sorridere alle venture generazioni. La decadenza e, pur troppo, evidente, e chi riassume questo primo periodo dei lavori d'una Camera nuova ne ha la più sicura prova.

Gioverà lo spettacolo triste a dare agli eletti del popolo vigore di ragione, forza di pensiero, coscienza vera dei bisogni del paese. Certo se in queste vacanze si affittassero cogli elettori, penetrassero nelle viscere del popolo, ne ascoltassero la gran voce, la speranza potrebbe ancora rinascere negli animi, e potrebbe riaggiudicarsi se il paese sapesse imporre il voler suo. Ma pur troppo ci assale il timore che tutto sia vano, e la vita intera di questa legislatura somiglierà alla sua pallida, fiacca, sterile giovinezza.

CHE C'È DI NUOVO?

Per iniziativa di una distinta scrittrice inglese, la signora John Skeage Winter, un grosso nucleo di signore inglesi ha formato una lega con lo scopo di impedire il ritorno del crinolino nel regno della moda.

Un'altra signora, scrittrice di un giornale femminile, ha risoluto di sacrificare se stessa per la causa dell'*anti-crinoline league*.

La coraggiosa signora, a tal uopo, si è munita di un crinolino del tipo più classico e più accentuato.

Su questa enorme base, essa ha adattato una gonnella opportunamente allungata ed accosciata in questa guisa, si è recata a passeggiare per i quartieri più eleganti del West End.

Ecco in quali termini essa riassume le impressioni che le sono suggerite dalla sua ardua spedizione:

— Sono rientrata in casa più morta che viva. Una folla furibonda ed urlante mi ha seguito fino alla porta di casa. Posso dichiararmi soddisfatta che il mio tentativo di uccidere il crinolino non abbia finito coll'ammazzare me.

Come si concludono i matrimoni nel paese del "tempo è moneta."

Miss Enrichetta von Bennon, lessa un giorno sul *Herald* un annuncio che diceva come un giovine conte tedesco avrebbe sposato volentieri una signorina americana.

La buona Enrichetta cadde nella rete, rispose all'annuncio ed è così che fece la conoscenza del conte Luigi Bennon, il quale volle sposarla una settimana dopo.

Dopo due settimane di luna di miele la sposina viene a scoprire, che suo marito, il preteso conte, altri non era che un cameriere ed ancora di quelli di terzo rango sempre in procinto di farsi cacciare via per la sua stomachevole condotta.

Ma la povera sposa venne a saperne anche di più; ed è che collo stesso mezzo dell'annuncio sul giornale aveva già sposato tre altre ragazze.

Dietro querele di Enrichetta Bennon l'impostore venne arrestato.

Ad Oakland, doveva aver luogo il matrimonio fra miss Fannie Figg e il signor Gilberto Barçhilla.

Il prete che doveva celebrare il matrimonio nella casa della fidanzata, il rev. Vesover, abitante in piena campagna, dovette impiegare quattro giorni di viaggio in causa della grande quantità di neve caduta. Dopo due giorni di marcia arrivò a cavallo di un mulo alla casa del fidanzato. Lo fece salire con lui sul suo paziente destriero e due giorni più tardi giunsero insieme alla casa della bella miss Fannie Figg che trovarono in lagrime.

In causa della neve il matrimonio venne ritardato di cinque giorni, ma finalmente si fece; e fidanzata, fidanzata il prete e il mulo furono tutti felici.

Un abbonato ha la cortesia di mandarci alcuni aneddoti inediti su Dumas padre. Scelgo questi tre che mi paiono sufficientemente sapori:

Assistendo alle prove di un suo dramma, Alessandro Dumas si lamentava che gli scenari fossero meschini. Lo scongrato gli faceva osservare che aveva obbedito, in tutto e per tutto, al direttore del teatro. — Il direttore è un imbecille — disse l'autore di *Keen*.

— Ma, signor Dumas — fece il direttore, li presento — mi pare che...

— Mio caro — soggiunse il Dumas, senza scomporsi menomamente — quando un uomo quale sono io dico a un uomo quale siete voi: *imbecille*, mi pare che non sia permesso dubitare delle sue parole.

Il Dumas era sempre assediato da persone che gli chiedevano denaro in prestito: ei non sapeva mai dire di no a nessuno.

Un amico, entrato nello studio del Dumas, mentre questi era assente, avendo veduto sullo scrittoio un biglietto da 100 franchi, se lo mise in tasca e lasciò al romanziere la seguente lettera:

« Amico carissimo,
Ti ho preso 100 franchi, domani te li restituirò. Addio... »

Tornato nello studio, l'autore dell'*Antony*, dopo aver dato un'occhiata alla lettera, esclamò:

— Che caro amico! Egli si è preso soltanto i 100 franchi, mentre poteva portarmi via l'orologio e la catena d'oro che erano sulla scrivania.

Alessandro Dumas soleva dire:
— La modestia è la virtù degli imbecilli.
Quindi, venne tacciato di superbia.
L'aneddoto seguente sbugiarda tale calunnia.
Victor Hugo ebbe a dire a Dumas:
— Hai scritto un volume di versi?
— Due o tre volumi, amico mio.
— Perché non li bubbychi?
— Con te posso parlar chiaro, e dirti come la penso. Io non stampo i miei versi, perchè, pur essendo buon romanziere e drammaturgo quanto te, tu sei miglior poeta di me.

— E' vero che il cocodrillo piange dopo aver mangiato?
— Certo, quando gli portano il conto!

Gavroche

DE AMICIS
IL PRIMO MAGGIO

Pubblichiamo la seguente lettera di Edmondo De Amicis diretta ad un socialista riguardante la pubblicazione del libro *Il Primo Maggio*:

Caro Battelli,

Due bravi giovani, che mi vennero a trovare l'altro ieri, mi domandarono se è vero che non pubblico più *Il primo maggio* — come ne corre la voce. Mi preme che si sappia quello che risposi loro, tanto più che da varie parti mi si fa per lettera la stessa domanda, e il ritardo della pubblicazione annunciata potrebbe reder quella voce credibile. Dovetti interrompere il mio lavoro ch'era già quasi terminato, nell'autunno scorso, a cagione di una grande stanchezza cerebrale, della quale non mi sono ancora al tutto riavuto. Con mio vivissimo rammarico — dovrei dire tortura — non potei occuparmene che a riprese durante l'inverno, e più per ritornar sul già fatto a far nuovi studi che per condurre l'opera a fine. Per finirlo come voglio e come debbo ho bisogno di riacquistar tutta la salute e tutte le forze. Spero di poterlo rimettere a giorni e di arrivare all'ultima pagina prima dell'estate. In ogni modo, stiano ben certi i miei buoni amici che, non per la sua importanza letteraria, ma per il modestissimo servizio che potrà rendere all'idea socialista, quel libro è il mio primo e più assiduo pensiero e oramai la mia unica ambizione; che se non scrivessi più quello, non scriverei altro: che sono ogni giorno più fermo nella fede e nell'affetto ardente che me lo ispirano; e che se non potessi finirlo e pubblicarlo se non a prezzo della salute e della vita marterei anche a questo prezzo la mia parola. Saluto affettuosamente lei e i comuni amici.

Torino, 22 marzo 1893

Edmondo De Amicis

IL SINDACO A ROMA



Giollitti — Lei desidera?

Ugo — Ecco, io vengo per vedere di accomodare la questione delle Convenzioni Marittime, quella del bacino di carenaggio, quella del porto di Palermo e quella dell'acqua di Scillato. Pare impossibile, ma le quistioni acquatiche capitano tutte a me!